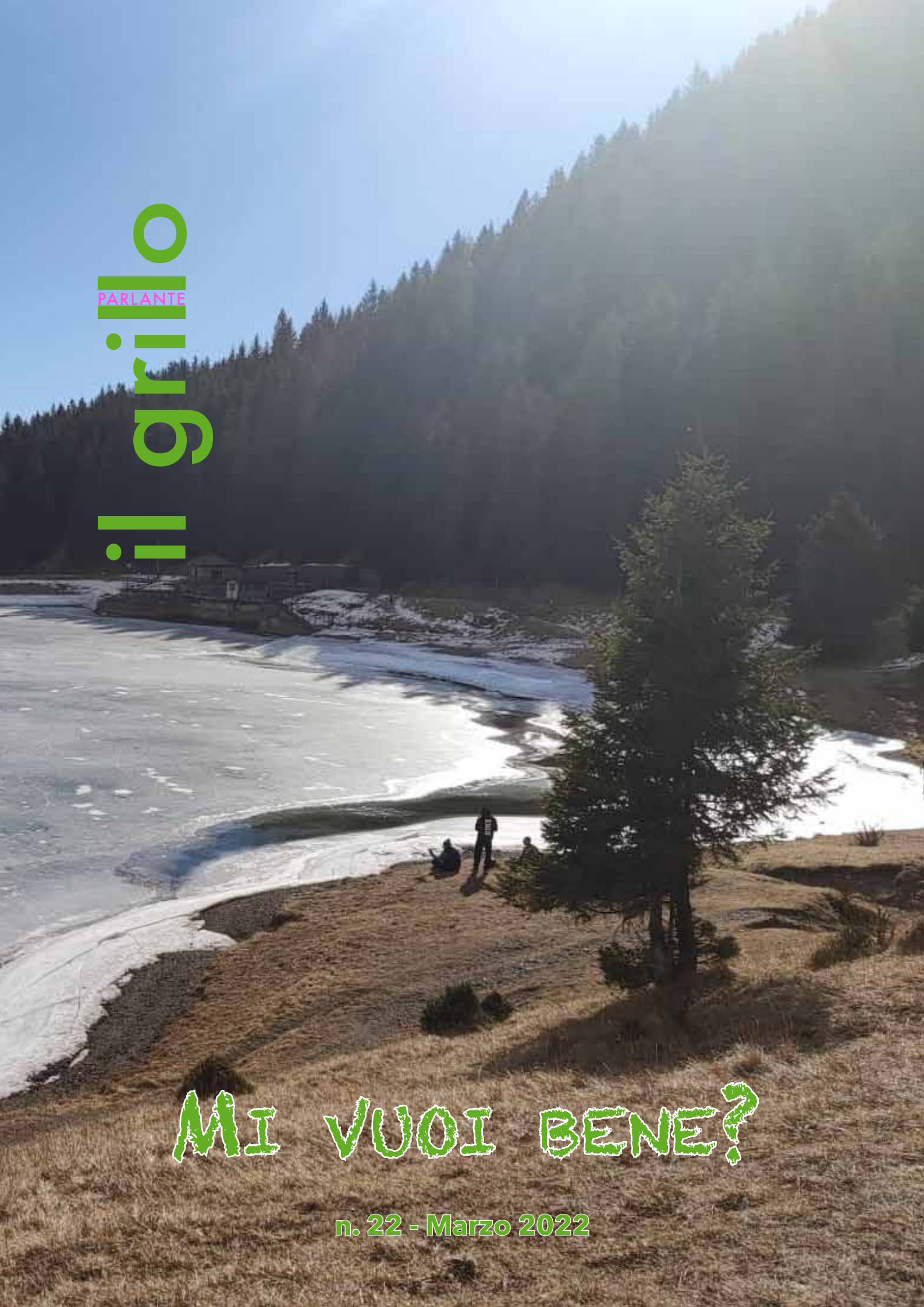


il grillo PARLANTE

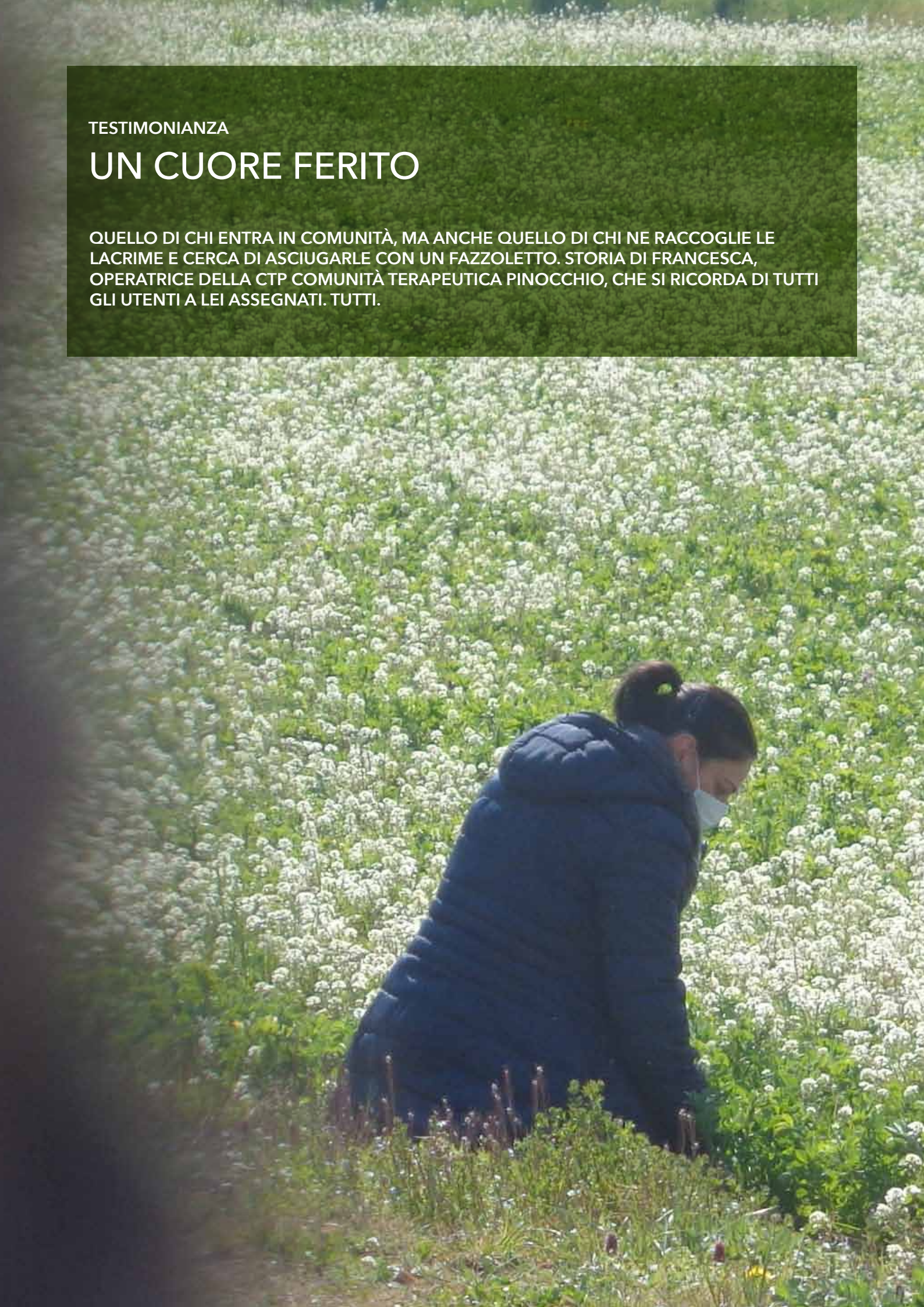
Mi vuoi bene?

n. 22 - Marzo 2022

TESTIMONIANZA

UN CUORE FERITO

QUELLO DI CHI ENTRA IN COMUNITÀ, MA ANCHE QUELLO DI CHI NE RACCOGLIE LE LACRIME E CERCA DI ASCIUGARLE CON UN FAZZOLETTO. STORIA DI FRANCESCA, OPERATRICE DELLA CTP COMUNITÀ TERAPEUTICA PINOCCHIO, CHE SI RICORDA DI TUTTI GLI UTENTI A LEI ASSEGNATI. TUTTI.



Sì, i miei utenti me li ricordo tutti! Un pomeriggio mentre ero alla redazione del giornalino, durante uno scambio di idee con i ragazzi, rimango colpita dallo stupore di Laura sentendo una mia frase: sì, io i miei utenti me li ricordo tutti!
A me sembrava banale e scontato, ma evidentemente non lo è. È proprio vero, li ricordo tutti, dal primo all'ultimo. Certo, perché sono persone che ti toccano l'anima, ognuno a suo modo, ognuno con la propria originalità, ognuno con le proprie difficoltà. C'è chi si è fermato qualche giorno ed è sparito, chi si è fermato anni e poi è andato e ha proseguito per la propria strada, chi ha deciso di fermarsi da noi.
Ma andando in ordine, il primo utente che mi fu assegnato è stato un "omone" di 10 anni più grande di me: io avevo poco più di 30 anni, appena arrivata alla comunità Pinocchio, senza esperienza, impaurita; lui, un esperto di comunità! Ricordo che questa differenza d'età mi metteva in difficoltà: lui era un adulto, grande e grosso che mi ascoltava in colloquio e attendeva il mio aiuto. Lui era di poche parole, mentre io ero un fiume in piena, come sempre! "Sei andato a camminare oggi? Devi fare attività fisica, non va bene così! Quanti giri al campo hai fatto oggi?" Mi diceva di sì, ma ho sempre saputo che mentiva... Ma gli volevo bene lo stesso.
Come dimenticare il secondo… Impossibile! Anche lui un omone grande e grosso, simpatico e spiritoso. Ci chiama ancora ogni tanto. Lui era amico della regina Elisabetta, di del Piero e di altri ancora. Lo ricordo anche per i suoi annunci sul giornale di Brescia (chi lo conosce e ha capito, sa di cosa parlo)!
Non posso elencarli tutti, sono tanti. In 13 anni di lavoro, o forse di più, ne ho conosciuti tanti da poter scrivere pagine e pagine. Ognuno mi ha toccato nel profondo del cuore. Storie diverse, di abbandoni, di solitudine, di "guerre" con le famiglie, di violenze, di delinquenza, ma anche storie più spensierate.
Ciò che mi preme sottolineare è che dentro ognuno di loro c'è un cuore, ferito, che in un modo o nell'altro ha cercato di porre rimedio ad una sofferenza, aveva un desiderio di una vita migliore. Arrivano da noi dopo tentativi sbagliati di ricerca di qualcosa di più, di una felicità che non riescono a trovare. Raccontano le loro storie, ti consegnano i loro segreti più intimi, profondi, importanti, dandoti un compito molto difficile: ora che ti ho raccontato di me, cosa ne fai dei miei racconti, dove li metti? Come mi aiuti?
Alcuni hanno concluso il percorso e si sono sposati, altri hanno trovato lavoro, altri si sono ricongiunti con la famiglia, altri ancora sono rimasti con noi in Pinocchio e sono diventati dei nostri collaboratori, altri sono volati in cielo. Ricordo di ognuno di loro il nome, il volto, l'emozione che mi trasmettevano. Ognuno di loro mi ha toccato il cuore. Ma soprattutto ricordo quel senso di impotenza che alcuni di loro mi lasciano davanti alle loro scelte, alla loro voglia di libertà. Tutte le volte vengo posta davanti ad una realtà: non siamo noi a decidere chi si salva, non tutto dipende da noi operatori. Rimane in me sempre la curiosità di sapere se siamo riusciti a seminare qualcosa. Come facciamo a saperlo? Ci vuole tempo. Se abbiamo seminato, prima o poi verranno raccolti i frutti, ma li coglieranno loro. Noi restiamo a guardare con affetto quei frutti.
C'è chi a distanza di anni si ricorda di noi e, all'improvviso, arriva una telefonata, un messaggio, un biglietto con un saluto. Mi si accende il cuore, e capisco che il lavoro che faccio forse è stato utile.

Francesca Lindiri

4 CHIACCHIERE CON...

Antonio si racconta ad Alessandro, dopo la sua recente esperienza di volontariato. L'aver partecipato alla Colletta Alimentare ha aggiunto qualcosa di nuovo alla sua concezione della solidarietà, che non aveva sperimentato prima, ai tempi in cui andava a fare volontariato in un canile. O nella stessa Colletta Alimentare a cui aveva già partecipato, ma in carcere.

Alessandro: Cos'è che ti è rimasto di più, cos'è che ti porti dentro da quest'esperienza che avete fatto della Colletta Alimentare a novembre?

Antonio: Mi porto dentro che basta poco, mi ha colpito il fatto che impegnando un po' di tempo libero -che ognuno di noi ha- si riesce a far felici persone che ne hanno bisogno. In passato l'avevo già fatto, nel sociale, andando a fare un po' di volontariato nel canile. Sì, ero soddisfatto perché comunque, quando esci da quelle due tre ore di lavoro impegnato dove hai fatto fare anche il giretto al cane (sono cani rinchiusi), gli hai dato da mangiare… i cani sono contenti, però… non avevo mai visto il risultato finito. Nella Colletta siamo stati impegnati tre-quattro ore e, a detta di persone che sono là e che lo fanno da molti anni, abbiamo ottenuto un grande risultato.

Quindi pensi che questa attività sociale della Colletta, che aiuta delle famiglie in difficoltà, ti possa dare di più rispetto ad altre attività socialmente utili, dall'aiutare in un canile, o in un'associazione per i disabili, o altro?

No, penso che impegnando un po' di tempo in qualsiasi ambito serva a farti stare meglio, perché non avevo mai provato a fare una roba del genere e a fine giornata mi sono sentito veramente pieno. Avevo riempito un contenitore anche in poco tempo: a volte sembra banale, che uno poi pensa chissà cosa... quanto tempo devo impegnare... a volte fuori si è sempre presi per cose banali. Invece, questa qua che mi sembrava una cosa banale a fine giornata mi ha dato molto di più delle attività quotidiane che di solito faccio.

Correggimi se sbaglio, ma secondo me ti ha dato di più perché tu hai conosciuto tante famiglie in difficoltà, per esempio quando eri in carcere, per questo ti ha dato quel qualcosa in più che magari facendo altre attività, tipo il canile o, come hai detto tu, altre cose non ti avrebbe dato. Può essere?

Guarda, in carcere l'avevamo già fatta, nel 2010, avevamo fatto una Colletta alimentare nonostante fossimo in carcere. Era stata proposta, non era mai stata fatta prima, e la cosa che mi ha colpito è che nonostante fossimo detenuti (un detenuto è già privato di tante cose) siamo riusciti a tirar su un sacco di prodotti, che erano sulla lista della spesa che ogni carcerato può comprare. Prodotti che arrivavano dai pacchi che ci portavano le famiglie. Quindi, anche in carcere, che è comunque uno dei luoghi più brutti e che non auguro nemmeno al mio peggior nemico, vedendo queste persone donare per persone che hanno bisogno più o quanto loro, mi ha colpito tantissimo. E non ha colpito solo me, anche la direttrice del carcere: mi ricordo che aveva affittato tre furgoni

per ritirare questi prodotti e ha dovuto far fare due-tre viaggi a ogni furgone perché c'era stata un'adesione neanche da lei prevista.

C'è qualcosa in particolare della Colletta alimentare che ti ha colpito, magari il gesto di una

persona, o è stata più la cosa in generale?

Più la cosa in generale, perché non serve uno che dà di più o dà di meno. Una cosa che mi ha colpito tanto è che loro non sapendo io chi ero, la mia situazione, non avevano pregiudizi nei

miei confronti. Con la mia situazione di vita, di delinquenza in passato, mi sono trovato sempre davanti a tanti pregiudizi. Invece loro, non sapendo chi ero, non sapendo che cosa stessimo facendo ma per chi lo stessimo facendo, ho visto tanta tanta tanta solidarietà. Questo mi fa pensare che sarebbe meglio non farla una volta all'anno. Perché è vero, tante volte la gente la trovi un pochino...

Prevenuta?

Prevenuta perché si sentono tante cose: dove va a finire questo cibo, dove va... tante truffe... invece quando tu fai vedere la tracciabilità di questa donazione, dove va a finire il cibo donato, tutte le persone donano, poco o tanto, quello che possono. Soprattutto, l'abbiamo fatto in un periodo caratterizzato dal Covid, in cui abbiamo sentito aziende chiudere, famiglie non mettere il cibo in tavola, tanto è vero che nell'ultimo periodo stanno andando ad attingere al Banco alimentare persone che fino a due anni fa non ne avevano bisogno, perché il posto di lavoro l'avevano. Ho trovato tanta solidarietà, dalla signora anziana al ragazzo giovane... che alla fine dei conti si poteva mettere anche un chilo di pasta in più, sono 70 centesimi... chi non può? Chi non può? Poi ci sono anche tanti che non... neanche sfiora l'idea, ti passano davanti non ti guardano neanche, ma questo mi spingeva a impegnarmi ancora di più, perché a tanti sono riuscito a far cambiare idea. Penso a quello che mi aveva detto "no!" all'entrata, poi è uscito con un litro di latte. Veramente tanti "No, no, a me non interessa, so già che cos'è...", però a insistere poi uscivano con il litro di latte, il pacco di spaghetti … e tanti, tanti anziani. Ma proprio tanti tanti tanti tanti. Cioè l'anziano, la nonnina, il nonnino si impegnavano davvero, volevano sapere, chiedevano informazioni.

Tu prima hai detto: "Nessuno sapeva chi fossi, non sapevano da dove venivo, non mi giudicavano". Tu pensi che se ti fossi presentato come Antonio, ex detenuto, sarebbe cambiato qualcosa?

Al cento percento.

Sì?

Sì, perché nella vita mi è già capitato parecchie volte, soprattutto nel mondo lavorativo.

Secondo me, tu hai il dono della parola (te l'hanno detto in tanti): usarlo anche per questo motivo qua, ti renderebbe... non è tipo la scintilla di un attimo? O può essere anche una cosa che potresti sfruttare a tuo vantaggio, sia per un lavoro in futuro ma anche in questo lavoro sociale?

Secondo me nel sociale non si può "sfruttare". Nel sociale secondo me diventa beneficenza, volontariato.

Sì, usare per beneficenza quell'estro lì che hai.

Mi piacerebbe, perché adesso ho iniziato ad andare in verifica e sono consapevole al cento percento che ho intenzione di cambiare vita. Mi si è presentata davanti la parola che io non ho mai scoperto nella mia vita, si chiama "solitudine". Perché quando vuoi cambiare vita devi cambiare tessuto sociale, devi cambiare tutto e quindi non posso più frequentare, non voglio più frequentare le persone che frequentavo prima, e mi trovo da solo. Perché avendo fatto per trent'anni quella vita, le mie conoscenze, le mie amicizie, le mie abitudini, i miei luoghi, quelli lì erano. Solo. Con due, tre buoni amici su for-

se cento persone che prima frequentavo. Quindi ho pensato di investire qualche ora nel sociale. Sto cercando insieme allo staff qua della Pinocchio si inserirmi in qualche realtà sociale, mi farebbe tanto piacere. Spero di farcela, però son sicuro che se ce la faccio, oltre a riempirmi la giornata, perché comunque vedi un risultato a fine giornata, penso di crearmi anche nuove amicizie, nuove opportunità e soprattutto non essere giudicato per quello ero ma per quello che sono.

È bellissimo.

Spero.

Ma tipo...

Tipo: tre anni fa se mi dicevi "Vuoi andare, che ne so, sabato quattro ore a dare una mano agli anziani, in un canile o in un magazzino a sistemare la merce della Colletta alimentare?" Non ci sarei andato. Primo, perché ero impegnato a fare altro e, secondo, non vedevo nessuno stimolo. Avrei detto: "Ma perché farlo?".
Adesso qual è lo stimolo?

Lo stimolo adesso è vedere, ripeto, il risultato a fine giornata, perché comunque impegni del tempo.

La gratificazione?

La gratificazione, la stretta di mano e, soprattutto, vai là mettendoti a nudo. Non è che ti chiedono "Antonio chi è?". O, "Antonio cosa ha fatto?". Vengo a dare una mano e sono premiato se io sto bene. Perché se io sto bene vuol dire che ho fatto un buon lavoro e vuol dire che qualcun altro sta bene.

Tu principalmente per chi o per che cosa fai questa cosa?

Per me stesso.

Hmm... adesso ti faccio una domanda un po' stronza: ma non ti sembra un po' di sano egoismo farlo solo per te stesso?

Non è egoismo perché lo faccio...

Sano egoismo!

Non lo ritengo sano egoismo perché lo faccio per me stesso, ma di riflesso aiuterò altre persone. L'ho chiesto poche volte nella mia vita, aiuto. E adesso ho bisogno di aiuto. Aiuto è anche questo.

Tu hai bisogno di aiuto?

Aiuto a ricostruirmi.

Aiuti a ricostruirti e aiuti gli altri a chiedere aiuto.

Esatto. No, non è che aiuto gli altri a chiedere aiuto, aiuto gli altri che hanno chiesto aiuto. Io uso una metafora spesso e volentieri, una bilancia. Non pende né dalla mia parte né dalla loro, cioè ci diamo una mano a vicenda, inconsapevolmente. Perché io andando a fare questo lavoro qua, magari conoscerò altre persone, magari riuscirò a inserirmi anche in un mondo lavorativo così, perché comunque sia quando siamo andati a fare questa colletta alimentare, là ci attendevano persone che lo fanno da un po' di tempo. E io ho raccontato la mia storia a loro e loro non mi hanno giudicato, anzi. Poi sono arrivate delle email qua in comunità dove lodavano il lavoro che avevamo fatto io e altri tre quattro ragazzi con cui sono andata a fare la Colletta. Quindi sono sulla stessa linea di gente incensurata. Perché non hanno detto lui è bravo o meno bravo, mentre nella mia vita mi è capitato dopo quattro anni di rinnovi in un'azienda, al momento dell'assunzione, hanno visto i miei precedenti penali e mi hanno detto "Senti, la politica dell'azienda non ha mai permesso di assumere persone come te, sei bravo ma non ci interessa".

Nonostante tu fai del bene per gli altri e lo fai non per metterti in tasca qualcosa, purtroppo in questo contesto sociale in cui viviamo oggi il giudizio delle persone pesa.

Il giudizio delle persone pesa, poi c'è un'altra cosa che io non

capisco: una volta che uno sbaglia è condannato a vita, parlo del mondo lavorativo. Perché è vero: si aprono le porte del carcere, ma le porte del mondo del lavoro non si aprono. Mentre, in questo ambiente dove io non ero mai stato secondo me, ripeto, non ti valutano per quello che hai fatto, ti valutano per la persona che vedono per la prima volta. Io non posso farmi valutare da una persona che mi conosce da vent'anni. Perché? Perché per loro sono marchiato come delinquente. Invece una persona che mi accetta là, per fare del volontariato, conosce Antonio come persona, l'Antonio che sta cambiando, l'Antonio che vuole cambiare e in posti come quello sono sicuro che vengo agevolato nel mio cambiamento.

A me sembra di leggere una cosa, poi dimmi se sbaglio. Non negli occhi della gente o della società, però sembra che possa essere un'occasione per redimerti dentro.

Certo, certo. Anche perché, ripeto, non l'avevo mai fatto se non in un canile, senza nulla togliere agli animali, io li amo.

Eri obbligato a farlo?

No, non ero obbligato, avevo deciso io di andarci come volontario il sabato mattina. Era un po' una passione, quella. Io ho sempre avuto cani, ho sempre preso cani disagiati da adottare, era una cosa che andavo a fare con voglia. Mentre qua mi è stato proposto, così da un giorno all'altro: "Ti va di andare a fare la Colletta alimentare?". Non lo nego, all'inizio mi sembrava una stupidata. Ma sì, andiamo…

… Scavalliamo un po' di ore qua…

Bravo, usciamo. Non era stato l'intento di dire "vado ad aiutare qualcuno", anche perché non lo sapevo. L'avevo fatto in galera e in galera, proprio come hai detto tu prima, un po' per la mia parlantina, un po' perché so spronare, avevo visto sì un risultato, ma non avevo visto questo risultato come alla Colletta fatta fuori. Dopo che abbiamo raccolto questa merce nel supermercato l'abbiamo portata al magazzino e, a detta di chi era là che gestiva, avevamo fatto un ottimo risultato, in quattro ore avevamo raggiunto il risultato che si faceva in due, tre giorni. Quindi, mi sono sentito fiero di me stesso, anche perché era la prima volta che mi interfacciavo con delle persone libere, oltre il contesto dove sono sempre stato, persone che io non conoscevo, tutte quelle che venivano a fare la spesa nel supermercato. Anche il fatto di vedere la mia reazione a un loro "no!", perché poi pian piano capivi che la causa era una causa giusta. Io mi sono fatto anche la domanda "Ma se fossi io ad arrivare al posto suo, cosa avrei speso?". E poi mi trovo uno, un volontario che mi dice "Ascolta, dai, perché…": io l'avrei fatto, avrei donato anch'io. Quindi, prendere un "no!" è difficile. Anche se ti dà ancora più forza per convincere, ma è difficile perché dici "Caspita, stiamo parlando di un litro di latte, un chilo di pasta". Non sapevo come avrei reagito a quel "no!", mi potevo abbattere, mi potevo… e invece a fine giornata… era partito come uno scherzo e a fine giornata se mi avessero detto "Vuoi venire anche domani in un altro posto a farlo?", io sarei andato. Sarei andato perché è scattata quella scintilla che in quarant'anni non avevo mai provato, nel senso di dire…

… Aiutiamo gli altri

Aiutiamo gli altri, ma aiutiamo gli altri con che cosa? Con niente.

Qualcosa di significativo.

Ma no, ma con niente perché stiamo parlando di due, tre, quattro ore al mese. Cioè, trequattro ore al mese che, riallacciandomi a quello che hai detto tu prima, mi prendo come trampolino di lancio per me. Perché se voglio avere un cambiamento al cento percento, io dovrei riuscire a colmare i miei vuoti. Ma non lo prendo come ripiego, lo prendo come colmare dei vuoti aiutando gli altri e aiutando me stesso.

C'è qualche attività, oltre alla Colletta alimentare, che ti ispira più di ogni altra per aiutare qualcuno in difficoltà? Cioè, c'è qualche categoria o ambito in particolare che magari ti stringe il cuore a tal punto da dire "Devo aiutare loro, devo aiutare questo, le famiglie in difficoltà, oppure le persone disabili, oppure gli animali?

Mi piacerebbe aiutare gli anziani, perché li vedo un pochino...

Tua mamma?

No, a parte mamma. Li vedo un pochino vulnerabili, fragili, indifesi... non lo so perché. Quando sento quelle truffe agli anziani mi viene una rabbia, perché non ce la fanno né a difendersi né... e poi, il mondo va veloce per me figuriamoci per una persona di settant'anni. Vedo anche mia mamma in difficoltà, le telefonano che riceve mille volte al giorno: "Signora, vuole il gas? Vuole la luce?". A volte basta una risposta sbagliata, perché dietro ci sia una truffa. Mi farebbe tanto piacere aiutarli, non dico che siano abbandonati, però una volta che il figlio si fa una famiglia la priorità è la famiglia. La priorità non è più la mamma, ma diventa il figlio. E così, penso che soffra un po' di solitudine.

Grazie, Antonio.

A te, ciao.

A cura di Alessandro Amadasi, Antonio Soriano e Laura Migliorati

VITA DI COMUNITÀ

CASA È...

C'è un'attività che gli utenti svolgono in CTP che è un po' differente dalle altre: la cucina! È la più impegnativa, ti tiene impegnato più tempo che altre attività. in questi 7 mesi ho notato che tutti i ragazzi che ci sono passati, me compreso, hanno potuto esprimersi e metterci qualcosa del loro...

C'è una comandante buona che dirige e tiene in piedi la baracca, la Giusy... Per chi vive a casa della mamma o chi ci va solo per fare il pranzo della domenica, è un'emozione vederla cucinare. E qui, anche se non siamo a casa nostra, ci dà quella genuinità e quel senso di casa che fa stare tutti un po' meglio.

Quando si prepara un "semplice" pasto per 50/60 persone ci si può perdere d'animo o sconfortarsi per un piatto mal riuscito, perciò quando il personale dell'Amministrazione o un operatore puliscono il piatto con una scarpetta gratificano tutta la squadra e, anche se magari di poco, possono accrescere il sorriso che in tutti questi anni abbiamo perso.

ALESSANDRO AMADASI

TESTIMONIANZA

GRAZIE

NEI MOMENTI PIÙ BUI, SI ACCENDE UNA LUCE NEL CUORE

È ormai un mese che sono entrato in comunità, per la precisione un mese domani, considerando il tempo passato in ospedale sono quasi due mesi e mezzo che non uso sostanze. Mesi trascorsi da lucido, tempo che vissuto in strada passa in un battito ma che trascorso lontano da amici e famiglia sembra quasi triplicato. Non è la prima volta che mi capita ma è la prima volta che me lo autoimpongo.
In questi periodi, pur occupando o cercando di trascorrere il tempo in più modi possibili, la costante che vien fuori ogni volta è il riflettere più a fondo su se stessi, una sorta di autoanalisi. Smetti di andare a duemila all'ora e cominci a riflettere sul dove le tue azioni ti hanno portato e sugli effetti che hanno avuto sulle persone a te più care, molte delle quali nel tempo per forza di cose si sono allontanate, la maggior parte proprio scappate. È una presa di coscienza talvolta dolorosa ma è in questi momenti che almeno io riscopro o meglio mi rendo conto della bellezza, della fortuna di aver presente nella mia vita persone per le quali, nonostante le mille cazzate commesse, resti ancora la persona alla quale hanno voluto bene.
Ringrazio le mie sorelle, per le quali resto e sarò sempre lo stesso fratello, e i miei genitori, per i quali rimarrò un figlio, incasinato ma sempre un figlio. A Matteo e Simone, venuti a raccogliermi nei posti più disperati e che mi trattano ancora come il loro fratellino "pirla"; a Giuli, che mi sopporta sempre e mi vede come lo stesso ragazzo conosciuto vent'anni fa; a Olli, che mi riempie ancora il cuore. A tutte le persone che, nonostante abbiano assistito al mio scendere nei luoghi più oscuri si possano raggiungere, sono riuscite e riescono ancora a regalarmi incondizionatamente quella luce e quella fiducia che mi fa capire come ci sia un universo intero da vivere al di fuori del piccolo mondo distorto nel quale mi ero rinchiuso.

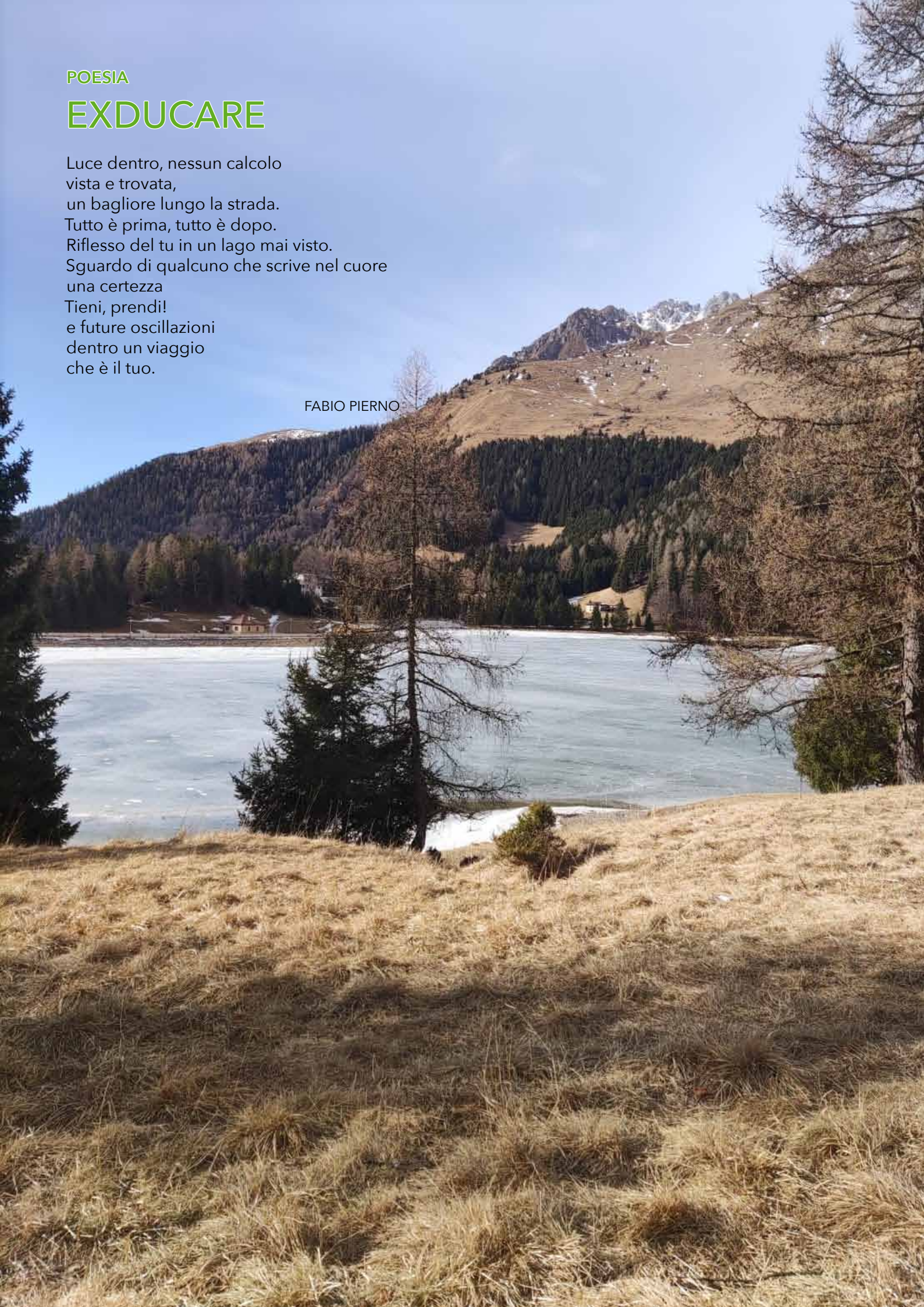
MICHELE DI DOMENICO

POESIA

EXDUCARE

Luce dentro, nessun calcolo
vista e trovata,
un bagliore lungo la strada.
Tutto è prima, tutto è dopo.
Riflesso del tu in un lago mai visto.
Sguardo di qualcuno che scrive nel cuore
una certezza
Tieni, prendi!
e future oscillazioni
dentro un viaggio
che è il tuo.

FABIO PIERNO



INTERVISTA

IL NOSTRO GIARDINO È SEMPRE PIÙ VERDE

REDAZIONE: Ciao Mauro, raccontaci un po' le tue mansioni in Comunità.
MAURO: Da qualche mese sto svolgendo un tirocinio nel verde e nelle manutenzioni, sono anche responsabile degli automezzi.

Cioè?
Mi devo occupare della loro manutenzione, del lavaggio, del controllo dell'olio, del motore. Per il verde invece mi occupo degli sfalci dei prati e la raccolta delle foglie, anche per le persone che chiedono un aiuto alla Comunità.

I clienti.
Esatto.

Che cosa provi quando svogli questi lavori?
Mi piace, perché mi piace stare all'aria aperta, ma mi piacciono anche i lavori di manutenzione all'interno del capannone. Per esempio, quando piove io e Adam ci occupiamo dei mezzi agricoli, ma non è la stessa cosa. Anche spazzare per terra, pulire: mi danno soddisfazione perché mi sento utile, servo a qualcosa.

Alcuni giorni fa ti avevo visto mentre stavi spazzando il piazzale qua sotto e usavi l'idropulitrice, ti ricordi che cosa ti ho detto?

Sì, che contribuivo a rendere la Comunità più bella, a riportarla a un grado di ordine, pulizia e bellezza. Adesso sto facendo il corso per i fitofarmaci e quindi dopo potrò fare anche il diserbo, così non cresceranno più le erbacce nel piazzale. Mi piace rimettere a nuovo... vedi le serre, gli orti sociali... c'è un simpatico vecchietto che lo cura bene, l'altro invece lo tiene come una foresta! Ho in mente tante cose che mi piacerebbe fare per migliorare questo posto, gli esterni intendo (la parte comunitaria va bene così com'è), mi piacerebbe parlarne con Lucio!

Quali idee, Mauro?

Riaprire il negozio e vendere nostri prodotti, aprire un

nostro agriturismo, creare una fattoria didattica con gli animali, far venire qua i bambini, per esempio.

Tanta roba! Non ti sembra un po' troppo?
Non ho i titoli, ma aiutare il prossimo mi viene bene e mi sento utile, sia per me che per gli altri. Mi piacerebbe mettere a frutto la mia esperienza di "tossico" per aiutare chi si trova in questa stessa situazione e vuole uscirne. Anche l'idea del laboratorio di pasticceria non è male, ma preferirei farci dentro un agriturismo con menù a prezzo fisso a mezzogiorno, come succede quel ristorante sociale dentro il Carcere. Così, insegni un mestiere e aiuti le persone tossicodipendenti a rientrare nella vita sociale. Mi piacerebbe far parte di una squadra di operai e fare riunioni con voi dell'Amministrazione...

Tipo "Noi cacciamo fuori i soldi e voi realizzate?"
(ride): Sì, sì. Mi piacerebbe un sacco lavorare qua, un'altra cosa che mi piacerebbe fare è aprire un autolavaggio sociale, lo faccio anche qua in Comunità. Una volta era durante la settimana, adesso lavo gli automezzi aziendali il sabato mattina, così durante la settimana posso stare agli esterni, lavorare al verde.

E Adam?
(ride di nuovo): Sì, ci sarà anche lui nella mia società del futuro!

Tu sei più grande di lui, ma lui è il tuo tutor di tirocinio, com'è?
Lui è il capo e io l'utente, lavoriamo e scherziamo insieme, lavoriamo bene. A volte dobbiamo smussare gli angoli del nostro carattere, ma ce lo diciamo, ci scaldiamo subito ma poi ci aggiustiamo. È stato molto bello uscire in squadra insieme per fare i sopralluoghi dei lavori, si vede che c'è la voglia di sistemare!

Ok, grazie Mauro, alla prossima chiacchierata!
Alla prossima!

Mauro Piazza
Laura Migliorati

TESTIMONIANZA

CHI ESCE PER EDUCARE TORNA A CASA EDUCATO

SARA, TIROCINANTE. GIOVANE, VOLONTEROSA, ENTUSIASTA. SCOPRE CHE I PROPRI LIMITI POSSONO DIVENTARE UN TRAMPOLINO. PERCHÉ, L'ORIZZONTE È SEMPRE UN PASSO PIÙ IN LÀ.

Tre anni fa, quando mi sono iscritta al corso di laurea in Educazione professionale, non mi sarei mai aspettata di arrivare fino a qui. Non è un corso universitario come tutti gli altri: ti mette nella condizione di ri-scoprirti o, meglio, di scoprirti. Durante questo percorso ho affrontato mille ostacoli, tra cui una pandemia mondiale, e posso dire di sentirmi cambiata. Mi sono trovata in situazioni che mi hanno obbligata a fermarmi e pormi delle domande, a mettermi in discussione. A molte di queste non ho ancora trovato la risposta, ma la strada davanti a me è ancora lunga e sono convinta che arriveranno nel momento più opportuno. Nelle esperienze di tirocinio nei servizi che mi hanno aiutato a crescere ho potuto testare la mia determinazione, la curiosità e la voglia di scoperta. Non sono state sempre esperienze facili ma mi hanno permesso di incontrare figure professionali da cui trarre insegnamento. Se c'è una cosa che ho imparato più di tutte, però, è il coraggio di esporsi, di provare senza paura di fallire. Questo mi ha portato alla scelta di intraprendere la mia ultima avventura da tirocinante in una Comunità Terapeutica, una realtà tanto lontana da me, con quella curiosità che mi spinge a provare, a mettermi in gioco. Ed ecco che ho incontrato la Comunità Terapeutica Pinocchio.

Mi ricordo bene il primo giorno in CTP, 6 dicembre 2021, quando 20

facce assonnate mi hanno accolta nella loro vita comunitaria. Ero intimidita e un po' spaventata. Mille domande quel giorno mi passavano per la testa. Il momento del pranzo è stato fondamentale per partire: nel silenzio ripercorrevo uno ad uno i volti dei ragazzi e mi soffermavo a studiare quei volti; li studiavo proprio come loro studiavano me. Le prime provocazioni mi mandavano in crisi; le mie reazioni impacciate, l›imbarazzo, la mia ingenuità, erano quello che i ragazzi vedevano i primi giorni, insicurezza e paura. Più di una volta ho provato quella sensazione di avere una responsabilità più grande di me, sentirmi tanto piccola tra le esperienze di vita che mi venivano raccontate, con tutte quelle emozioni che mi fomentavano nello stomaco. A causa della mia impulsività tante volte ho zoppicato e altrettante sono caduta, ma poi pensavo "sbagliando si impara, no?".

Con il tempo, ho trovato il mio metodo di approccio, forse anche grazie un po' a queste cadute che mi hanno permesso di crescere e, passo dopo passo, costruire la mia professionalità. Ho imparato ad avere uno sguardo più critico e ad acquisire qualche sicurezza in più, che mi ha permesso di ottenere rispetto e alle volte anche fiducia. Ho trovato un nuovo metodo di osservazione, una nuova prospettiva e ho imparato l'importanza del valore di ascoltare e vivere il momento ma soprattutto il valore dell'attesa, darsi del tempo.

Ricordo benissimo quando i ragazzi si accorgevano delle mie difficoltà, dei miei timori, delle mie incertezze: qualche risata, qualche sogghigno, qualcuno ci gioca e qualcun altro invece mi riporta alla realtà dandomi una spinta per ingranare la marcia giusta. Forse è proprio questo il punto di partenza per porsi quelle domande che fanno crescere la voglia di scoprire anche un po' di me. Non a caso "educere" (dal latino, educare, NdR) significa tirare fuori, dall'altro ma anche un po' da sé. Si dice spesso che chi esce per educare torna a casa educato e credo sia proprio questo il valore aggiunto che ha un educatore. Forse però l'idea utopistica di un educatore "perfetto" tante volte prevarica la realtà: purtroppo non esistono le chiavi per aprire scrigni e dare pozioni magiche per alleviare la sofferenza. Quello che ho potuto osservare in questi anni e in questi mesi è che essere educatore è una continua ricerca e penso sia proprio questo che mi motiva: cercare, conoscere, scoprire e crescere, essere in continuo cambiamento; non seguire un procedimento standardizzato, ma essere sempre "sul pezzo".

In questi mesi ascoltare storie, vivere momenti comunitari insieme, mi hanno portato ad una consapevolezza maggiore del valore della Vita. Se dovessi dare un nome a quest'avventura, coinciderebbe con quello che auguro a ogni singolo ragazzo che passa alla Pinocchio: "speranza", un'attesa fiduciosa che richiama anche il valore del tempo. Nella Bibbia c'è scritto "C'è un tempo per tutte le cose": dovremmo ricordarcelo un po' più spesso, per riuscire a vivere il momento. Darsi del tempo credo sia la chiave per affrontare gli ostacoli della vita.

Concludo con una frase di un libro di Alessandro D'Avenia: «I sogni veri si costruiscono con gli ostacoli. Altrimenti non si trasformano in progetti, ma restano sogni. La differenza tra un sogno e un progetto è proprio questa: le bastonate».

SARA MARCARINI

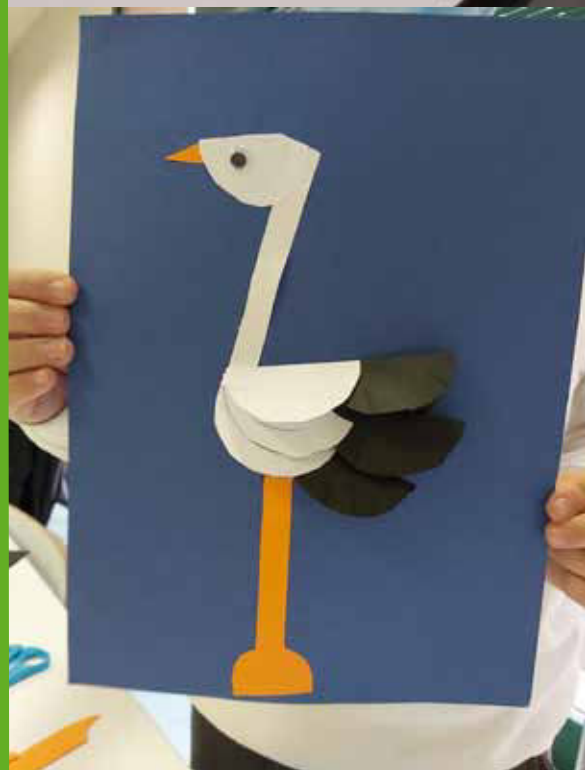
Perché hai deciso di fare Servizio Civile?

Non conoscevo questa possibilità, o meglio, ne avevo sentito parlare ma non ho mai preso in considerazione l'idea di intraprendere questo percorso. Mi è stato presentato proprio dalla cooperativa Nuovo Cortile durante la mia esperienza di tirocinio presso la loro Comunità Terapeutica. Dopo essermi informata, ed essere stata spinta da alcuni amici che hanno vissuto quest'esperienza, ho deciso di provare, di mettermi nuovamente in gioco per trovare la chiave per chiarire le mie idee sul futuro, una fase di transizione, di crescita verso il mondo del lavoro. Sono a pochi passi dalla laurea e non ho ancora ben chiaro cosa voglio fare e spero che quest'esperienza inerente con il mio percorso di studi possa aiutarmi a chiarire la realtà che ho davanti.

Inoltre, grazie agli incontri di formazione di gruppo, penso sia un'opportunità che possa permettermi di ampliare la mia rete relazionale alla quale molte volte non do il valore giusto.

Perché hai scelto Servizio Civile alla cooperativa Nuovo Cortile?

Servizio Civile in Nuovo Cortile perché è una realtà che già conosco e che mi ha permesso di conoscere ed esplorare le diverse sfaccettature della vita comunitaria ma che non mi sono ancora del tutto chiare e che vorrei approfondire passo dopo passo grazie a quest'esperienza.



LETTERE

Su richiesta dei destinatari pubblichiamo questa lettera

Caro Nicola, caro Walter,

penso vi sia capitato almeno una volta di vedere una puntata del telefilm "La casa nella prateria". Io, tante volte; da piccola ma anche fino all'anno scorso con mia mamma, una replica infinita che costringeva a imparare a memoria. Ma invitava anche a fare memoria.

Tra le figlie della famiglia Ingalls la più grande, Mary, ha il forte desiderio di diventare insegnante ma, a causa di una malattia, perde pian piano la vista fino a diventare cieca. Il dramma la costringe a chiedersi "E io, che sono?" come Leopardi, come ognuno di noi. Nell'istituto per ciechi dove viene mandata dai genitori riscopre la cifra della sua dignità, umanità, vita. L'insegnante che l'ha seguita le chiede di restare ad aiutarlo, come insegnante anche lei. Una volta a casa, durante la funzione domenicale, il prete porta tutti all'attenzione del fatto che il disegno di Dio per lei si sta svelando, pian piano. Ha risposto al suo desiderio di diventare insegnante, ma non nelle modalità che lei aveva sempre sognato, che lei e chiunque altro si sarebbe aspettato.

Io abito in campagna, la penultima casa in fondo a una via che termina nei campi. Sul davanti e sul retro scorrono due fossatelli, adoro sentire il rumore dell'acqua. Ancora adesso, quando porto fuori la raccolta differenziata la sera, che sia estate o inverno, mi fermo qualche minuto ad ascoltare il gorgoglio leggero. Stelle basse e luminose nel freddo gelido dell'inverno, aria tiepida e l'incessante frinire dei grilli in estate. E mi sento bene, mi sento di essere lì dove devo essere. Non è una prateria, dove abito. Tutt'intorno stanno pian piano convertendo i campi in aree edificabili e se guardo verso alcune direzioni non vedo più la linea dell'orizzonte lontana, dove il mio sguardo da piccola si allungava in contemplazione. La sera, a settembre, non sento più il rumore dell'essiccatore nella mia via che riempiva l'aria col profumo del grano. Adesso vedo lunghe strisce di faretti led che illuminano i profili delle case, mentre le civette sono sparite dai vecchi cornicioni degli edifici di una volta. Quando ho abitato in città per sei anni, la cosa che mi è mancata di più è stato proprio questo rapporto con la natura, che per me è un luogo privilegiato d'incontro.

La prima volta di cui io ho ricordo di aver preso coscienza del mio senso religioso in maniera

razionale, anche se all'epoca non sapevo che si trattasse di quello, è stato quando avevo vent'anni. Era una calda sera d'estate. Ero in giardino. All'improvviso mi colse il rumore di un aratro in lontananza, che mi giungeva

come ovattato in quell'aria afosa. Non era la prima volta che sentivo un aratro, però era la prima volta che lo sentii così... con una nostalgia dentro che non sapevo definire, identificare, capire. Iniziai allora a tenere un diario: poesie, pensieri, stralci di articoli e riflessioni, il mio zibaldone, un'agenda blu.

È la prima volta che dico a qualcuno questa cosa, non perché vi sia qualcosa di segreto o di strano. Ma è perché, come tante altre volte in cui mi è successo di dire a qualcuno "è la prima volta che dico questo a qualcuno", vi è qualcosa di significativo. Che prima non c'era, ma adesso c'è. Il disegno di Dio si svela pian piano, nei fatti che ci accadono nel tempo, e questo disegno presente, sommesso, delicato e discreto si lascia vedere da chi vuole vedere. Magari dopo molti anni: si chiudono cerchi, si scoprono motivi, si comincia a capire, si continua a inseguire significati perché si possa trovare di essere sempre più un tutt'uno con l'unico, vero Significato della vita. La natura per me è un luogo privilegiato di silenzio, memoria e incontro con Lui. Ed io, che sono? Come è possibile che quella palla gigantesca infuocata, che potrebbe incenerirmi in meno di un istante, sia comunque meno di me, perché io posso un atto di carità mentre il Sole non lo può (cit. Pascal)? E Tu, chi sei? Ed io, per Te, che sono?

Quel giorno di settembre in cui Maria tua moglie, Nicola, era venuta in cooperativa e ci hai presentate, lei mi ha chiesto: «Che ci fa una giornalista qua alla Pinocchio?». Spiazzata, stanata. Era Dio che mi chiedeva una volta ancora le ragioni. Era perché quando avevo perso il lavoro Walter mi aveva dato una mano? Sì, anche. Era perché quando sono stata molto male psicologicamente, Walter mi aveva dato una mano? Sì, anche. Era perché in cooperativa serviva una persona che collaborasse al giornalino e in ufficio? Sì, anche questo. Ma perché ero lì, veramente? Per Chi? Perché sono qui adesso? Per Chi? In quella domanda c›era Dio che mi chiedeva se Gli volevo bene.

Fin dall'asilo ho amato le parole, i libri, lo scrivere, il comunicare, l'inglese, le lingue straniere, l'etimologia. Ho inseguito tutto questo, non sapendo criticamente che «in fondo alle proprie passioni, lì c'è Dio». Quale sarà mai stato il primo suono pronunciato da bocca umana? E la prima parola? Quando mi de-

dicavo a quelle cose, ero felice. Ho studiato Lingue e letterature straniere all'università. «Non penserai mica di voler andare all'estero?!», chiosarono i miei genitori. Il sogno di mio padre era che studiassi Economia e trovassi il posto fisso in banca. Ma i soldi, l'economia e i calcoli erano quanto di più lontano desiderassi. All'università, il desiderio della scrittura si fece più bruciante. Come trasformare quel desiderio in un lavoro che mi sostentasse? Volevo scrivere, diventare giornalista. Per amore del sapere, della verità, della parola.

Tenevo ancora quel diario e alcuni fatti dell'epoca (le alluvioni che piegarono in ginocchio il Piemonte e l'Italia) mi spinsero a chiedermi che cosa facessi qui, al mio paesello, mentre mi era chiaro che vi era una necessità urgente, bruciante altrove. Scoprii un desiderio di missione, di partire in missione, di dedicare la mia vita alla missione. Facendo del bene, insegnando in Paesi poveri. Non fui in grado di disobbedire ai miei genitori e partire. «Pensa a lavorare, a mettere via i soldi per il domani».

Beh, successero tante cose, non ve le racconto tutte qui. Mi sono laureata, ho provato con l'insegnamento ma ero troppo timida e mi sentivo morire. Ho provato col giornalismo, ma non mi sembrava la mia strada e poi in quel periodo mi ammalai. Ho cambiato alcuni lavori. Mi sono imbattuta in una frase di Santa Teresa di Calcutta, che invitava chi voleva fare del bene a farlo nel posto dov'è. Che fastidio, che cosa voleva quella lì da me? Volevo andarmene in missione e arrivava lei a dirmi di stare a casa. Quella frase scomoda pungolava. Nel tempo scoprii che le frasi scomode sono quelle a cui bisogna dare attenzione: pungolano e sono scomode finché non trovano il loro giusto posto dentro di noi. Come il terremoto: la terra si sistema nelle proprie profonde viscere e, quando si è accomodata, trova pace. Ma fino a quel momento, hai voglia a volertele levare, quelle domande, come fossero sassolini nelle scarpe!

Tra il 2008 e il 2009 incontrai il Movimento: ritornai nelle braccia di madre Chiesa e dei sacramenti dopo anni di ribellione. Ritornai a Lui dopo anni di ribellione. Che c'è, cosa vuoi da me? Lasciami stare, smettila di pungolarmi, lasciami vivere come voglio io. Ma non ero felice. Allora accettai tutto quel silenzio, così assordante da iniziare finalmente a stare zitta io. E Lui non dovette arrivare, era già lì.

Non ho la pretesa di avere già capito tutto, di avere tutte le risposte (per fortuna!), ma oggi posso dire che quella malattia avuta anni fa è stata una grande Grazia, un luogo privilegiato di incontro, come lo è la natura: in un momento in cui non potevo più fidarmi di me stessa, ho dovuto re-imparare a fidarmi fidandomi prima degli altri. Ho imparato a tendere la mano, a chiedere aiuto, in ginocchio, non mi potevo salvare da sola come tutta quella filosofia new age mi aveva illusa di poter fare. Ho imparato che dietro l'angolo non c'è la sfiga, ma la Grazia. Ho imparato che forse se non sto facendo la giornalista o l'insegnante altrove

è perché Gesù mi vuole nella redazione del nostro giornalino per insegnare anzi, no, per continuare a imparare a scrivere insieme con le persone che ne fanno parte. Che quello che appassiona me è la cosa che posso testimoniare in redazione e sui nostri strumenti e canali di comunicazione. Che educare non è riempire un vaso, ma accendere un fuoco. Che questo fuoco arde dentro le mie ossa, mi sforzo di contenerlo ma non posso (cit. Geremia). Che questo fuoco che arde è un amore che non consuma, ma accende. Come il roveto ardente. Che quello che ho incontrato io, cioè Colui che si è fatto incontrare da me, è l'unica cosa che vale la pena vivere, amare, testimoniare, annunciare, raccontare. Che non mi sento più morire, ma felice. Che qui c'è il centuplo quaggiù. Che in tutto questo c›è la missione (e la missione vicina di cui parlava Santa Teresa di Calcutta) a cui tanto anelavo. Quando ti ho sentito per la prima volta accennare al fatto che la cooperativa recuperasse la cifra della missione, Nicola, per me è stato un segno evidente di questo.
Forse un giorno mi metterò a raccogliere questa e altre lettere e ne farò un libro, ringraziando voi e gli altri destinatari a cui nel tempo ho scritto per essere gentili lettori di questo mio monologo e dialogo. Quando non stavo bene, temevo esistesse solo il soliloquio. Ma non si è mai soli, anche quando è un monologo è sempre un dialogo. Qualcuno ti ascolta. Perché Lui c'è, ed è vero. Mi sento stimata e voluta bene da voi, Nicola e Walter.

Spero che il mio vi voglio bene non vi suoni sentimentale, perché voglio il vostro bene. Sono grata a Gesù che vi ha messo sulla mia strada e vi ricordo nelle mie preghiere. In vostra compagnia, il mio cuor non s'impaura. Vive.

Vostra affezionata,

Laura

IL GRILLO PARLANTE

N° 22 - MARZO 2021

REGISTRAZIONE

Autorizzazione del Tribunale di Brescia n° 2/2016
del 5 febbraio 2016

PROPRIETÀ

Nuovo Cortile S.C.S. Onlus

SEDE LEGALE E AMMINISTRATIVA

Via Paradello 9, 25050 Rodengo Saiano (BS)
T. 030.6810090 (int. 5)
comunicazione@nuovocortile.it
www.nuovocortile.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Laura Migliorati

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Alessandro Amadasi, Michele Di Domenico,
Francesca Lindiri, Sara Marcarini, Mauro Piazza,
Fabio Pierno, Simona Ponzoni, Antonio Soriano

FOTOGRAFIE DI QUESTO NUMERO

Archivio Nuovo Cortile S.C.S. Onlus

IMPAGINAZIONE E GRAFICA

Walter Sabattoli

STAMPA

Pixartprinting SpA
Via 1° Maggio 8, 30020, Quarto d'Altino (VE)

Chiuso in redazione il 10.03.2022

NUOVO CORTILE